Nell'incontro con i rappresentanti delle Regioni meridionali

IL GOVERNO EVITA DI ASSUMERE IMPEGNI PRECISI PER IL SUD

Nessuna risposta concreta alle rivendicazioni avanzate unitariamente dai presidenti dei consigli e delle giunte Rumor si limita a promettere che le regioni saranno consultate — Secco giudizio del socialista Finocchiaro

TRE ESIGENZE IRRINUNCIABILI

L'INCONTRO di ieri tra il presidente del Consiglio e le Regioni meridionali ha dimostrato che sotto la spessa coltre delle parole continua a covare, nella sostanza, la vecchia e deleteria politica del rinvio, in base alla quale il Mezzogiorno dovrebbe «prenotarsi» per un prossimo migliore avvenire, restare in «lista d'attesa» per il volo della ripresa produttiva, e per intanto assoggettarsi ad una pratica di governo imperniata sull'accentramento burocratico e tecnocratico, che non dà nulla sul piano concreto mentre serve egregiamente a consolidare le incrostazioni notabilari e clientelari, a soffocare lo sviluppo democratico e ad alimentare le spinte eversive.

Il frutto più pernicioso della persistenza, nelle sfere governative, di questa concezione antimeridionalista, sta nel fatto che essa impedisce ancora, come nel passato, un approdo positivo ai vasti movimenti di popolo ed ai progressi dell'unità democratica tra le forze politiche e sindacali, gli Enti locali, le Regioni, tra le classi lavoratrici ed i ceti intermedi che durante questi ultimi anni ed in tutte le Regioni del Sud hanno validamente contrastato ogni disegno disgregatore ed eversivo, impedendone il successo.

Non si vuol cogliere un dato politico essenziale, e cioè che nel corso della lotta contro il centro-destra e subito dopo, sono maturate nel Sud condizioni nuove per un sostanziale allargamento delle basi democratiche di massa dello Stato repubblicano. La caduta, insieme al governo Andreotti, di una prospettiva di destra per il governo del Paese ha colpito l'efficacia demagogica della convulsa agitazione fascista, per mille versi legata a quella prospettiva, ed ha reso più caute le potenti connivenze che si erano spinte allo scoperto.

Ed oggi, mentre le sciagure si accavallano e l'emigrazione si accentua acutizzando l'intollerabile condizione umana e sociale del Mezzogiorno, il segno prevalente della protesta e della lotta meridionale non è più dato dalla rabbia scomposta, ma dalla grande prova di maturità del popolo di Napoli, dalle grandi lotte contro il dissesto idrogeologico, dai grandi scioperi regionali della Sicilia e della Calabria e dall'isolamento che da questi movimenti unitari deriva per i facinorosi seminatori di panico e di disordine.

La domanda più pressante che le Regioni meridionali hanno posto ieri al governo di centro-sinistra è appunto questa: a chi giova, in una situazione così precaria e tesa, ma così aperta, nutrire i germi della delusione, rinnegare i magri impegni del passato, lesinare i finanziamenti per l'irrigazione, per la difesa del suolo, per l'igiene e la sanità? A chi giova svuotare le Regioni, umiliare le autonomie, rilanciando dall'alto - scelte arbitrarie, esaltando strumenti accentrati di intervento e persino farneticando di super-commissari?

Le recenti rivelazioni del Ministro per il Mezzogiorno son servite a dimostrare inoppugnabilmente che attraverso i vecchi meccanismi della politica «meridionalista» (CIPE, Cassa, progetti, pareri, poli, pacchetti) è stato possibile ingannare, barattare, sbagliare, sperperare, violare le leggi.

Un cambiamento immediato si impone, e per verificare le reali intenzioni del Governo, le Regioni meridionali hanno scelto la strada di un confronto diretto e responsabile, senza intermediari. Nell'incontro hanno proposto al Governo la formulazione di un programma di interventi immediati nel Mezzogiorno, da concentrare — secondo le scelte delle singole regioni — per le strutture igienico-sanitarie urbane, per l'irrigazione, per le sistemazioni idrogeologiche, e per il rispetto degli impegni di investimenti industriali e di nuovi posti di lavoro già assunti.

Le Regioni hanno altresì chiesto che tale programma sia concordato con i Consigli e le Assemblee regionali e quindi presentato in Parlamento contestualmente al bilancio 1974. Tre esigenze irrinunciabili, dunque: una scelta economica produttiva, un corretto rapporto con le Regioni, una scadenza precisa.

Le Regioni hanno anche detto dove e come reperire i mezzi finanziari, ristrutturando il bilancio, riqualificando la spesa pubblica, gli incentivi, il credito, rivedendo l'informe farragine dei pareri di conformità, dei progetti speciali e dei cosiddetti programmi di completamento. Non si tratta di una richiesta indiscriminata, ma di una proposta perfettamente compatibile con la primaria necessità di frenare l'inflazione, di bloccare l'aumento dei prezzi, di contenere il deficit del bilancio statale e di elevare i redditi più bassi. Il Mezzogiorno non vuole tutto e subito. Vuole non tutto, ma subito e secondo nuovi indirizzi.

Al responsabile impegno delle Regioni l'on. Rumor ha contrapposto un «soufflé» di affermazioni, accuratamente depurate da ogni riferimento concreto ai problemi di fondo ed alle urgenze immediate, gonfio solo di una elegante elusività rivelatrice non tanto di una personale incomprensione di quel che oggi e non domani è necessario fare nel Mezzogiorno, ma soprattutto di un più ampio e consapevole rifiuto di affrontare in tempo gli ardui problemi della realtà meridionale.

Alle forze politiche e sindacali che nelle regioni del Sud animano e guidano la lotta popolare, spetta oggi il compito di valutare spassionatamente, senza esasperazione ma senza complessi di inferiorità, la gravità dei fatti che si sono verificati e che vanno maturando. Se nonostante tutto, come pare, si intendesse proseguire alla cieca per la vecchia strada, occorrerà fare appello a tutte le energie disponibili nel Mezzogiorno per intensificare al massimo la comune battaglia diretta ad imporre un rapido mutamento di rotta e ad impedire nuovi disastrosi aggravamenti della situazione politica, sociale ed economica

Pancrazio De Pasquale

Chiamato dai rappresentanti delle regioni meridionali a misurarsi concretamente sul terreno della proclamata centralità del problema del Sud, il governo ha evitato di assumere con essi qualsiasi impegno di un intervento immediato, anche se parziale ma preciso e a scadenza corta, per fronteggiare la gravissima crisi economica, sociale e civile del Mezzogiorno e delle Isole.

Come mercoledì scorso con i rappresentanti di tutte le regioni italiane, così ieri nel corso di un incontro con i presidenti delle assemblee e delle giunte meridionali l'on. Rumor è stato infatti prodigo di impegnative petizioni di principio ma quando si è trattato di dare una risposta precisa alle richieste che gli erano state formulate, il presidente del consiglio ha taciuto, limitandosi ad assicurare che quando — ma quando? — il governo dovrà prendere le sue decisioni, le regioni saranno preventivamente consultate.

Ce n'è quanto basta per giustificare la sorpresa della gran parte dei rapresentanti delle regioni. A questo proposito appare particolarmente significativo il secco giudizio del socialista Finocchiaro, presidente del Consiglio regionale pugliese, il quale ha detto che «si tratta di verificare politicamente» l'affermazione di Rumor sulla centralità del problema meridionale nel contesto del programma di governo. Per il momento «questa affermazione resta di principio e non innova la tipologia dei discorsi programmatici di governo».

In realtà è proprio a questa verifica immediatamente possibile che Rumor è sfuggito, letteralmente ignorando le richieste che a nome di tutte le regioni meridionali gli aveva illustrato il presidente del parlamento siciliano, on. Bonfiglio (DC). E' impossibile avviare un reale sviluppo meridionale — aveva esordito Bonfiglio — senza una diversa politica economica nazionale e comunitaria, senza l'integrale attuazione dell'ordinamento regionale, senza decisioni e scelte programmate con il concorso determinante delle regioni.

Le regioni meridionali sono consapevoli della estrema gravità della crisi che attraversa il paese, e della necessità di affrontarla con profonde riforme. Ma una tale politica deve essere sorretta da scelte rigorose e qualificanti a favore del Mezzogiorno. Da qui la necessità che il governo precisi gli obiettivi, i tempi, i modi e i mezzi del suo intervento immediato per il Mezzogiorno armonizzandole ad una politica di reale risanamento dell'economia nazionale.

A questo proposito, ha sottolineato Bonfiglio, è decisivo il metodo di azione politica che si intende seguire: le regioni meridionali rifiutano unanimemente ogni tentativo di soluzione di tipo verticistico, o meramente tecnocratica, o comunque avulsa da collegamenti reali con la vita e le esigenze delle popolazioni meridionali. Esse rivendicano invece il diritto di discutere preventivamente con il governo tutto il programma di interventi che deve avere tre obiettivi prioritari.

L'on. Bonfiglio li ha indicati nel risanamento delle strutture igienico-sanitarie il cui grado di fatiscenza è stato evidenziato dalla epidemia di colera, nella difesa del suolo; nella attuazione dei programmi di investimenti industriali già decisi per la Calabria, la Sicilia e le altre aree del Mezzogiorno. Con quali mezzi far fronte a queste esigenze? Le Regioni meridionali hanno ribadito alcune direttrici fondamentali: la ristrutturazione della spesa statale attraverso una nuova impostazione del bilancio; la revisione dei pareri di conformità emersi in base alla vecchia legge per il Mezzogiorno; il riesame dei cosidetti «progetti speciali» già annunciati e dei programmi di completamento o di prosecuzione.

Con questo articolato programma Rumor non ha voluto minimamente misurarsi (al punto di evitare persino di fornire una qualsiasi indicazione sugli orientamenti del governo circa la questione del Centro siderurgico, il «pacchetto» dei 25 mila nuovi posti di lavoro per la Sicilia, ecc.), limitandosi ad una piatta elencazione di misure «che dovremo tradurre in fatti concreti e che richiede un tipo di politica per il quale è indispensabile il raccordo tra Stato e Regioni decentrando a queste ultime il massimo possibile di interventi», ciò che richiede — ha osservato — «prontezza e agilità anche da parte dell'apparato operativo regionale».

In questo contesto Rumor ha voluto fare ai rappresentanti delle regioni meridionali una singolare lezione di politica economica, una lezione che ha tutto il sapore di un vero e proprio diversivo. «L'industrializzazione del Mezzogiorno — ha detto testualmente — è un grande problema, ma non è il solo, occorrendo rivalutare con attenzione il problema agricolo». Quasi che le regioni meridionali ignorassero la centralità della questione agraria.

g. f. p.

Richiesta dei senatori comunisti

Ascoltare le Regioni prima di discutere il bilancio '74

I senatori comunisti membri della commissione Bilancio di Palazzo Madama hanno ieri nuovamente avanzato la richiesta che la commissione ascolti i rappresentanti delle Regioni prima di dare inizio, in sede referente, alla discussione generale sul bilancio dello Stato per il '74. La questione è stata posta in sede di organizzazione dei lavori della commissione

A proposito dell'indagine, la commissione ha già elaborato un progetto di relazione, che recepisce in modo positivo e in notevole parte le richiesta avanzate dalle Regioni nel corso dell'indagine. La commissione, ieri, ha deciso di inviare il progetto di relazione ai ministri del Bilancio, Giolitti, del Tesoro, La Malfa, e per l'attuazione dell'ordinamento regionale, Toros, che saranno sentiti dalla commissione il 16 ottobre.

Evidentemente esiste una palese contraddizione tra la conclusione cui si appresta la commissione Bilancio di Palazzo Madama riguardo alla indagine e la realtà del bilancio presentato dal governo, che, com'è noto, nulla muta nella sostanza rispetto a quello del 1973, almeno per la parte che riguarda le Regioni. La richiesta del PCI di ascoltare le Regioni si pone in rapporto alla necessità di giungere a sostanziali modifiche del bilancio 1974. Il presidente della commissione e la maggioranza hanno però deciso di assumere una decisione in merito dopo avere sentito i ministri.

Larga eco all'emozione popolare per le minacce alla vita del compagno Corvalan

La stampa italiana condanna i crimini fascisti nel Cile

La condanna a morte del segretario del PC cileno sarebbe per il «Corriere della sera» una vendetta fanatica e per il quotidiano della DC «il più barbaro dei delitti» - La «Stampa» contro il riconoscimento del regime golpista - Ripugnante commento di un foglio neofascista romano

L'emozione della più larga opinione pubblica democratica per la terribile minaccia che i «golpisti» cileni fanno gravare sulla vita del compagno Luis Corvalan, e l'indignazione del popolo italiano per gli atroci delitti che nel Cile si stanno consumando trovano una vasta eco sulla stampa italiana.

L'*Avanti!*, che pubblica con grande rilievo l'appello del segretario del PSI De Martino per la salvezza di Corvalan, scrive nella sua corrispondenza da Santiago che quello contro il segretario del Partito comunista cileno è un «*processo-farsa*» e che i capi di imputazione mossigli «*sono quelli soliti cui ci hanno abituato le dittature per eliminare l'opposizione democratica*». Sulla sorte di Corvalan il quotidiano socialista nota che «*tutto ci si può aspettare da una banda di generali traditori che non ha esitato a massacrare donne incinte e bambini pur di dare una "lezione di terrore" all'opposizione popolare cilena*».

Carlo Casalegno, nella *Stampa* di Torino, scrive che «*la condanna a morte di Corvalan sarebbe, per ogni uomo civile, un delitto inescusabile*», e si pronuncia contro il riconoscimento del governo militare. «*Oggi negare il riconoscimento alla giunta* — si afferma infatti — *è forse l'aiuto più concreto che si possa offrire, insieme con l'assistenza ai profughi e con interventi umanitari, alle vittime del fascismo cileno*». Dopo aver rilevato l'infondatezza, l'assurdità e il carattere menzognero delle accuse contestate a Corvalan, il quotidiano torinese dà un giudizio netto e durissimo sull'azione dei generali traditori, definendola come «*un fascismo tra iberico e tedesco*». Ecco il quadro che Casalegno delinea: «*Si ripete in Cile ciò che l'Europa ha sofferto negli anni bui: i rastrellamenti, la caccia all'uomo, gli arresti in massa, i processi segreti, le esecuzioni sommarie, la delazione organizzata, il terrore come strumento di potere, la persecuzione delle idee, la disciplina della caserma come ideale di regime (...) Ed è violenza reazionaria, malgrado ogni promessa populista: ancora una volta i dittatori cileni si propongono di sostituire ci sindacati fuorilegge la falsa unanimità d'un sistema corporativo*».

Il quotidiano della DC, sotto il titolo «Iniquità», replica all'affermazione dei militari cileni secondo cui le pressioni internazionali per la salvezza di Corvalan sarebbero una «*deplorevole ingerenza straniera nei nostri fatti interni*». Scrive *Il Popolo*: «*Come se il processo e la condanna a morte (quale è prevista dal capo d'accusa) di un leader politico e per motivi politici, possa risultare un "fatto interno" di un qualsiasi Paese e non, invece, un tragico ammonimento di risonanza mondiale*». Il quotidiano dei democristiani italiani così prosegue: «*Il mondo, sgomento per le notizie trapelate sulla sanguinosità del "golpe" e dei successivi atti di repressione, non può accettare una condanna a morte, che risulta un assassinio. Uccidere Corvalan, uccidere gli uomini per le idee di cui sono portatori — come bruciare libri e giornali — è il più barbaro dei delitti, quello che non trova alcuna giustificazione, né morale né politica*». *Il Popolo* si augura quindi che ottenga risultati positivi l'azione intrapresa dal governo italiano «*intesa a salvaguardare la vita dei detenuti politici*».

Nella corrispondenza del suo inviato da Santiago, *Il Giorno* di Milano nota la contraddizione tra il primo annuncio della giunta militare secondo cui il processo a Corvalan era già iniziato e la successiva smentita. «*E' possibile* — esso scrive — *che le reazioni internazionali abbiano indotto i generali a fare macchina indietro. E' possibile che la fuga di notizie sia stata voluta per saggiare la opinione pubblica. In ogni caso a Santiago molti pensano che il processo contro Corvalan, in modo più o meno formale, sia già in corso*». Dopo aver rilevato che «*non si sa se e come venga consentito a Corvalan di difendersi*», il quotidiano milanese constata drammaticamente che «*il timore per la sua vita resta*».

Il *Corriere della sera* osserva che la giunta «*addossa a Corvalan reati della massima gravità, per esercitare una vendetta fanatica*». Lo stesso quotidiano milanese rileva che la dichiarazione di un portavoce dei militari, secondo cui «il processo è un fatto privato», è una «*espressione molto impropria per dire che si svolge a porte chiuse, senza garanzie, con difensori dei quali l'identità è finora sconosciuta e la libertà dei quali in ogni caso quasi nulla: ammesso che difensori autentici, non di ufficio, siano stati nominati*».

Il quotidiano napoletano *Il Mattino* scrive che l'annuncio del processo al compagno Corvalan si inserisce «*fra le mostruose persecuzioni ordite dai generali cileni autori del "golpe" ai danni di chi non la pensa come loro; fra gli orrori dei lager nei quali sono ammassati in condizioni disumane migliaia e migliaia di detenuti politici*». Polemizzando con le destre reazionarie italiane che hanno esaltato il "golpe" come apportatore di ordine e di libertà, *Il Mattino* scrive: «*Si vede, infatti, quale "ordine" abbiano ripristinato i generali cileni nel loro sventurato paese e quale rispetto essi abbiano della libertà*».

I giornali neofascisti, come il foglio del MSI e il *Roma* di Napoli, non hanno pubblicato ieri neppure un rigo sugli avvenimenti cileni. Si tratta, evidentemente, del silenzio di chi acconsente. Solo il *Giornale d'Italia* dei petrolieri Monti si arrischia a sostenere, in un ignobile commento, che non bisogna «*unirsi alla forsennata campagna montata dai comunisti col pretesto di Corvalan*». Si tratterebbe infatti di «*un preciso disegno politico*» di cui «*il PCI non fa mistero*», e cioè di una mobilitazione intesa anche a «*sconfiggere i fautori di avventure reazionarie che sono in casa nostra*». Giacché il foglio romano (sempre allineato sulle posizioni del MSI) a quelle avventure reazionarie è favorevole, non vi è motivo per esso di unirsi alla campagna di tutta l'umanità civile per la salvezza di Corvalan. Il volto ripugnante del fascismo finisce sempre per rivelarsi.

Reggio Calabria

L'arcivescovo condanna un'ignobile speculazione dei missini

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 4

Con una pastorale rivolta ai sacerdoti e ai fedeli, l'arcivescovo di Reggio Calabria ha definito «ignobile» il tentativo operato da Ciccio Franco e dai massimi esponenti missini di Reggio Calabria di trafugare il quadro della patrona della città, nella notte tra il 20 e il 21 settembre, nella disperata impresa di opporre una sorta di «santa crociata» contro le decine di migliaia di lavoratori, di giovani, di donne che hanno partecipato alla grande giornata di lotta del 21 settembre.

Come è noto, il capo del famigerato comitato d'azione e altri 16 accoliti, riconosciuti dalla polizia che era stata inviata sul posto per impedire il sacrilego furto, sono stati immediatamente denunciati: contro costoro la magistratura non ha ancora adottato alcun provvedimento

Nella sua pastorale monsignor Ferro, anche se tardivamente, si dichiara «amareggiato» per «quest'ultimo episodio» costituito dall'«ignobile tentativo di asportare furtivamente dalla sua basilica il venerato quadro della Madonna della consolazione».

«Sebbene il gesto — continua il presule — sia da attribuire a un piccolo gruppo di persone, che hanno poi desistito dal proprio proposito, non possiamo tuttavia non rinnovare la nostra riprovazione e condanna sia per l'irriverenza verso il luogo sacro sia per l'assurda presunzione di voler agire a nome di tutta la comunità ecclesiale e civica, strumentalizzando a fini non chiari, certamente non religiosi, quanto la chiesa reggina conserva di più prezioso e di più caro al cuore dei suoi figli».

Dopo questo «richiamo che la situazione ambientale richiedeva con particolare urgenza», il vescovo ha rivolto un appello ai «portatori della bara» perché «nell'incedere e nel sostare della sacra processione» evitino «tutto ciò che, in contrasto con una religiosa e ordinata manifestazione di fede e di amore, può destare sentimenti e pensieri poco sani e per nulla edificanti». E' questo un esplicito riferimento alle vergognose speculazioni sulle vittime dei moti di Reggio e sui sentimenti religiosi operate dai missini.

e. l.

Mentre la DC non è in grado di indicare soluzioni alla crisi del comune

Nuova tensione fra i disoccupati e scontri nel centro di Napoli

Tentativo fascista di strumentalizzare la protesta — L'intervento della polizia dopo l'arrivo di un corteo di extraparlamentari — L'indicazione degli interventi urgenti in un documento approvato da tutti i gruppi democratici del consiglio regionale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 4

La tensione economica e sociale che caratterizza questa fase della vita di Napoli ha avuto una ulteriore occasione di manifestarsi attraverso la protesta che questa mattina è stata attuata in via Duomo, dove è lo ufficio di collocamento, da alcune centinaia di disoccupati in seguito alla pubblicazione della graduatoria comprendente i diecimila manovali generici iscritti nelle liste di collocamento. La esasperazione è stata accresciuta dal fatto che, a causa della festività di San Francesco, l'ufficio è stato chiuso un'ora prima, riducendo così il tempo utile per la presentazione dei ricorsi.

I fascisti hanno tentato subito di strumentalizzare questa reazione: abbiamo notato in via Duomo la presenza del consigliere del MSI-destra nazionale Rastrelli. Verso le 13, sopraggiungeva in via Duomo un corteo di qualche centinaio di aderenti a gruppi della sinistra extraparlamentare, provenienti da una manifestazione svoltasi in piazza Matteotti. Scoppiavano tafferugli: a questo punto, la polizia ha colto l'occasione per intervenire.

Sono stati sparati decine di candelotti lacrimogeni: uno è caduto proprio ai nostri piedi mentre parlavamo con un gruppo di disoccupati ai margini della zona dove erano in corso i tumulti; le jeep hanno effettuato i consueti caroselli lanciandosi a velocità folli nelle anguste strade della zona. Alcuni dei dimostranti sono stati con violenza issati sulle camionette e portati in questura; la polizia indica in 15 il numero dei fermati, e per cinque il fermo è stato tramutato in arresto. La situazione si è andata poi normalizzando e verso le quindici via Duomo è stata riaperta al traffico.

Gli incidenti di oggi ripropongono il dramma dell'occupazione in questa città che aveva basi economiche già così deboli, e che è stata sconvolta letteralmente, in tutta la sua per quanto precaria organizzazione, dall'infezione colerica.

Per quanto riguarda la graduatoria va detto che essa risponde a criteri obiettivi che tengono conto del carico familiare e della anzianità di iscrizione nelle liste di collocamento, e costituisce un punto di riferimento sicuro in grado di impedire favoritismi e lottizzazioni politiche dei posti di lavoro da assegnare. Vi sono però disoccupati che hanno una specifica qualifica (meccanico, per esempio, stuccatore, vetrinista, ecc.) e che quindi sono stati esclusi dalla graduatoria. Sono quelli che maggiormente sono in agitazione.

Di questa grave situazione di disagio economico e sociale si è reso interprete il Consiglio regionale che ha approvato, con il voto favorevole dei partiti dell'arco costituzionale, una «risoluzione d'indirizzo» rivolta al governo centrale e alla Giunta stessa nella quale si indicano gli interventi urgenti (proseguimento della azione di profilassi per il colera, potenziamento delle attrezzature sanitarie, reperimento di idonei locali per le scuole) e quelli di più ampio respiro che investono l'agricoltura, il rilancio del turismo, l'inizio dei lavori delle opere pubbliche già finanziate (con particolare riferimento a quelle per il disinquinamento del Golfo), l'effettivo impiego dei finanziamenti per iniziative industriali già definite, la soluzione delle questioni connesse all'aeroporto e superbacino di carenaggio.

Di fronte a questo responsabile atteggiamento della massima assemblea elettiva della regione sta l'immobilismo della dimissionaria Giunta comunale. Domani sera si riunirà il Consiglio comunale e inizierà il dibattito sulla crisi aperta il 19 settembre scorso con le dimissioni del rappresentante del PRI. Ancora oggi, tra i partiti del centrosinistra non c'è alcun accordo circa tempi e modi di soluzione della crisi.

In una dichiarazione alla stampa, il compagno socialista Pietro Lenzi ha subordinato la eventuale ricostituzione del centrosinistra organico alla diretta partecipazione del PRI, affermando anche che occorre «un diverso rapporto della maggioranza con il Partito comunista, con le organizzazioni sindacali e dei produttori».

La Democrazia cristiana sarebbe orientata a un completo cambio della rappresentanza in Giunta, mantenendo al suo posto il solo sindaco, Gerardo De Michele. Anzi, pare che il segretario provinciale Brancaccio voglia proporre una sorta di direttorio con l'ingresso nella Giunta degli uomini più rappresentativi dei singoli partiti.

In casa dc le cose non vanno molto bene, in modo particolare per Antonio Gava, che si vede minacciato nella sua posizione egemonica dall'attacco che l'ex basista Scarlato (sottosegretario ai Lavori Pubblici) di Salerno gli sta sferrando e che pare abbia l'approvazione del segretario del partito Fanfani. Un sintomo eloquente delle difficoltà che incontra Gava è dato dall'atteggiamento del segretario provinciale della DC, Brancaccio, il quale, benchè creatura di Gava, non sarebbe più disposto a seguirne le istruzioni come dimostrano gli orientamenti espressi

Sergio Gallo

Protesta l'autore della strage alla questura di Milano

Bertoli non risponde alle domande del giudice

Vuole essere tolto dalla cella d'isolamento - Continua a sostenere che in via Fatebenefratelli era solo e che non aveva avuto contatti con altre persone

Dalla nostra redazione

MILANO, 4

Per la prima volta, Gianfranco Bertoli, l'autore della strage di via Fatebenefratelli, ha fatto scena muta. Il giudice istruttore Antonio Lombardi si era recato ieri pomeriggio nel carcere di San Vittore per interrogarlo, ma il sedicente anarchico, presente anche il suo difensore, avv. Dionisio Messina, avvalendosi dei propri diritti di imputato, si è rifiutato di rispondere.

Vuole essere tolto dall'isolamento, vuole essere messo in cella assieme ad altri detenuti.

Per l'ennesima volta, il Bertoli, prima di trincerarsi nel suo mutismo, ha ripetuto il noto ritornello: l'attentato del 17 maggio scorso è stato ideato e attuato soltanto da lui.

Ma il magistrato non è di questo parere. Le contraddizioni in cui è caduto ripetutamente hanno, anzi, rafforzato la convinzione che il suo non sia stato un gesto isolato.

Il Bertoli ha sempre detto di essersi trovato di fronte alla questura, la mattina dell'attentato, alle ore 10.40 Ci sono, invece, almeno tre testimoni, uno dei quali è un poliziotto, i quali, ascoltati separatamente, hanno detto di averlo visto un'ora prima in compagnia di un altro. Ha mentito, inoltre, sugli incontri avuti a Milano il 16 maggio. Ha mentito sugli incontri avuti a Marsiglia. Ha mentito sui rapporti intrecciati nel *kibbuz* israeliano.

Anche ieri il dottor Lombardi intendeva contestargli elementi che riguardano il suo passato. Poco prima di imbarcarsi per Israele sembra, infatti, che il terrorista sia stato visto a Parigi in compagnia di tre persone: due uomini e una donna.

Perchè, per esempio, si ostina a negare di avere ricevuto lettere dall'Italia, quando invece tale circostanza è stata accertata, senza possibilità di dubbi, dagli inquirenti? Perchè nega di avere avuto incontri a Milano (a parte la visita al cameriere missino Mersi) quando invece si sa, in modo certo, che tali incontri ci sono stati? Certo, il compito del giudice sarebbe più facile se persone a conoscenza di elementi importanti si facessero vive. E' il caso di quella donna che, come si ricorderà, telefonò alla redazione di un quotidiano della sera di Milano per riferire di avere visto il terrorista assieme ad altri il giorno prima dell'attentato.

Quella donna disse anche altre cose di rilevante interesse che sono state riferite al magistrato. Ma inutilmente il dott. Lombardi ha cercato di mettersi in contatto con lei.

Il dott Lombardi, però, non sembra disposto ad accogliere le richieste dell'attentatore. Almeno per ancora un po' di tempo continuerà a mantenerlo in isolamento e sotto sorveglianza continua. Il magistrato non vuole esporsi a rischi. La misura venne adottata subito dopo l'arresto per comprensibili ragioni di natura istruttoria, ma anche per motivi di sicurezza.

Si è saputo, infatti, che pochi giorni dopo la cattura, alcuni israeliani (per lo meno i loro passaporti erano tali) prenotarono la camera di un albergo, le cui finestre danno sul cortile di San Vittore. Erano muniti di apparecchi fotografici e di teleobiettivi. La stessa stanza, peraltro, fu prenotata anche da giornalisti, e difatti la foto del Bertoli mentre prende aria nel cortile della prigione è apparsa su un rotocalco milanese. Ma gli scopi degli israeliani potevano essere altri.

Una dichiarazione del compagno Caruso

La riforma del parastato non deve essere rinviata

L'impegno a portare in aula con urgenza il disegno di legge per la riforma del parastato è stato ribadito con forza dai deputati del PCI che fanno parte del comitato ristretto appositamente costituito in seno alla commissione affari costituzionali della Camera. Essi hanno fatto presente che il comitato ristretto ha ampiamente dibattuto tutti i problemi connessi al riordinamento del parastato ed ha ultimato il suo lavoro fin dal 15 maggio scorso redigendo un testo che può essere considerato qualcosa di più di una ipotesi di lavoro.

«Rimandare ulteriormente la discussione del disegno di legge — ci ha detto il compagno Caruso — non ha altro significato che quello di voler sfuggire il confronto. Noi riteniamo che la riforma del parastato sia uno dei punti di forza dell'azione riformatrice delle strutture amministrative pubbliche. Il testo predisposto dal comitato, accanto al riordinamento del rapporto di lavoro dei dipendenti degli enti pubblici, permetterà di mettere ordine nella giungla retributiva esistente nel settore e nel contempo di mettere finalmente mano nel sottobosco degli enti pubblici superflui, che rappresentano un costo imponente per le finanze dello Stato ed uno spreco intollerabile di risorse pubbliche.

Il governo con il suo comportamento e con le dichiarazioni del suo rappresentante nel comitato non ha dimostrato finora di avere molta voglia di affrontare con decisione la importante questione. Verificheremo alla seduta del 17 prossimo in commissione plenaria le reali intenzioni del governo, poiché non sono più sufficienti al riguardo le generiche buone intenzioni di alcuni suoi più autorevoli membri».

In Commissione la legge sul lavoro a domicilio

Alla Camera, la commissione Lavoro ha cominciato, in sede legislativa, la discussione sul testo unificato delle proposte di legge di iniziativa parlamentare (una è del PCI) che modifica la legislazione sul lavoro a domicilio.

Sul testo unificato, che è stato approntato da un comitato ristretto, ha svolto una relazione, ampiamente favorevole, la on. Tina Anselmi, democristiana.

La discussione proseguirà la prossima settimana, e dato che, con la sede legislativa, la procedura è notevolmente abbreviata, nel corso della stessa settimana il provvedimento potrebbe essere approvato, per la immediata trasmissione al Senato.

L'attività del Senato

Approvata la legge per gli assistenti di volo

Varato anche un provvedimento che garantisce la immunoglobulina alle partorienti con RH negativo

Il Senato ieri ha approvato all'unanimità, con l'adesione del governo, il disegno di legge del gruppo comunista di iniziativa dei compagni Maderchi, Cavalli, Abenante, Cebrelli, Mingozzi, Piscitello e Sema che disciplina giuridicamente la categoria degli addetti ai servizi complementari di bordo sugli aerei. In precedenza tale disciplina mancava. Ora, grazie a questo provvedimento, si rendono applicabili anche a questa categoria di lavoratori le norme che assicurano il diritto alla pensione di invalidità.

Intervenendo per dichiarazione di voto il compagno Maderchi ha rilevato che mentre la prima norma del disegno di legge comunista garantisce agli assistenti di ruolo una dignità che molto spesso le compagnie di navigazione aerea tendevano a negare, specie in occasione di agitazioni e lotte sindacali, con la seconda norma si risolve una palese ingiustizia perpetrata a danno del personale addetto ai servizi complementari di bordo, al quale veniva contestato il diritto alla pensione previsto dalla legge 859, malgrado l'obbligatorietà di iscrizione al fondo di previdenza e la conseguente contribuzione.

L'assemblea ha quindi approvato un disegno di legge dei senatori socialisti Pittella e Ferralasco, che prescrive obbligatoriamente la somministrazione di immunoglobulina «anti D.» nelle donne con fattore Rh negativo non immunizzate. Il provvedimento, che entrerà in vigore non appena sarà varato anche dalla Camera, tende a impedire la nascita di neonati destinati alla morte nei primissimi giorni di vita, oppure ad essere soggetti a gravi menomazioni psichiche in caso di sopravvivenza.

L'11 e 12 ottobre il CC della FGCI

Il Comitato Centrale della FGCI è convocato per l'11 e 12 prossimi. I lavori avranno inizio alle 9.30 con questo ordine del giorno: 1) L'impegno unitario dei giovani comunisti per lo sviluppo della lotta antimperialista e di solidarietà con il popolo cileno e per fare avanzare l'alternativa democratica del nostro Paese. Lancio del tesseramento 1974. (Relatore: Paolo Franchi). 2) Problemi di inquadramento. 3) Varie.

No della Fip-Cgil all'aumento delle tariffe postali

In merito alla notizia di aumento delle tariffe postali espressa da una intervista del ministro Togni, il consiglio generale della Federazione postelegrafonici CGIL ribadisce in un comunicato «la ferma opposizione dei sindacato nei confronti di un provvedimento che nell'attuale momento inciderebbe negativamente sull'economia nazionale, contribuendo ad una accentuazione del processo inflazionistico e dell'aumento dei prezzi»

La revisione delle tariffe infatti, osserva il sindacato PT-CGIL, «non si limiterebbe al settore delle stampe pubblicitarie, per il quale potrebbe avere una giustificazione, ma colpirebbe anche servizi sociali con una ripercussione negativa sulla massa dei cittadini».

La FIP CGIL ha chiesto quindi un urgente incontro alla Federazione CGIL CISL - UIL insieme agli altri sindacati di categoria, per concordare le iniziative necessarie a bloccare questo attacco alle condizioni economiche dei lavoratori e del paese.

Riunione alla Regione per la vertenza della «Nuova Sardegna»

CAGLIARI, 4

La vertenza a *La Nuova Sardegna* per la riassunzione del giornalista ingiustamente licenziato, e la lotta per la libertà di stampa in Sardegna, continua e si sviluppa. Stamane l'assessore al lavoro Spina (DC) e l'assessore all'informazione Melis (sardista) hanno ricevuto i rappresentanti della società editrice *La Nuova Sardegna* e gli esponenti sindacali dei giornalisti e dei poligrafici. Le due parti sono state convocate alla Regione per tentare una composizione della vertenza originata, appunto, dal licenziamento del giornalista Edoardo Pittalis.